



2 giugno 2022

Festa della Repubblica

Nell'ambito del Calendario Civile del **Bibliopoint "Giuseppe Di Vittorio"**, il nostro Istituto propone un percorso di letture, documenti visivi e audio al fine di riflettere sul significato storico della nascita della **Repubblica**.

Un «miracolo della ragione» parve a Pietro Calamandrei il risultato del 2 giugno: «mai storia è avvenuto né mai avverrà – scriveva sul “Corriere della Sera” – che una Repubblica sia stata proclamata per libera scelta di popolo mentre era sul trono il re [...] senza sommossa e senza guerra civile». E Anna Banti ricordava così quella giornata: «avevo il cuore in gola e la paura di sbagliarmi fra il segno della repubblica e quello della monarchia. Forse solo le donne possono capirmi, e gli analfabeti. Era un giorno bellissimo. [...] Quando i pensieri neri mi opprimono penso a quel giorno, e spero».

(Guido Crainz, *Festa della Repubblica*, in *Calendario Civile*, a cura di Alessandro Portelli, Donzelli Editore, 2017).

Il 2 giugno 1946 gli italiani furono chiamati alle urne per due scelte cruciali: quella della forma istituzionale (monarchia o repubblica) e quella dell'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente, cui sarebbe spettato il compito di scrivere la nuova legge fondamentale dello Stato italiano. Fu inoltre la prima tornata elettorale nazionale cui parteciparono anche le donne.

1. Un giorno di festa: la nascita della Repubblica.

Festa della Repubblica

Rai Storia ripercorre la giornata del 2 giugno 1946 con questo esclusivo **web documentario**, che illustra anche altri momenti salienti del contesto storico di quegli anni, che del 2 giugno 1946 costituirono le premesse e videro poi le prime conseguenze. Un affascinante viaggio nel triennio 1945-1948, tra preziosi video selezionati dall'archivio Rai e contenuti esclusivi, per ripercorrere il nostro passato attraverso le nuove tecnologie.

<https://www.raicultura.it/webdoc/2-giugno/index.html>

2 giugno '46. Nascita della Repubblica

Rai Teche presenta tre documentari d'archivio di eccezionale interesse storico, ognuno dei quali diretto da un grande nome del cinema o della televisione: Sandro Bolchi, Ermanno Olmi e Vittorio De Sica.

<https://www.teche.rai.it/2021/06/2-giugno-46-nascita-della-repubblica/>

Le feste della Repubblica - Wikiradio

Raccontate da Maurizio Ridolfi

<https://www.raiplaysound.it/audio/2017/05/Le-Feste-della-Repubblica---Wikiradio-del-02062017-35b52246-83f7-4ecc-b9df-790db1704e7c.html>

2. L'Assemblea Costituente

L'Assemblea costituente

Il 25 Giugno 1946, 556 parlamentari entrano nell'emiciclo dell'aula di Montecitorio: è l'inizio della stesura della Costituzione della Repubblica italiana. Uno speciale di Rai storia, realizzato da Enrico Salvatori e Chiara Chianese, racconta come nacque la nostra Costituzione.

<https://www.raiplay.it/video/2021/07/Lassemblea-costituente-5fce9fbf-b42a-49fc-a338-8774fc138d58.html>

Le donne della Costituente. Il primo passo nella politica

Una puntata di *Passato e Presente*, programma di approfondimento storico di Rai storia, su un periodo decisivo della storia italiana: quello della partecipazione delle donne alla Costituente. Alla fine della seconda guerra mondiale, le italiane – in particolar modo quelle che hanno lottato nella resistenza – chiedono di poter partecipare attivamente alla rinascita politica della nazione. Ottengono così il diritto di farsi eleggere, al pari degli uomini. Nel 1946, 21 donne vengono elette nell'Assemblea Costituente, e tra loro anche quattro deputate che entrano a far parte della Commissione dei 75, incaricata di redigere la nuova costituzione.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2020/04/Le-donne-della-Costituente-bfb34f19-8d81-468f-b662-72b427824940.html>

La Costituzione e le donne

Anche se negli ultimi anni si registra una positiva inversione di tendenza, la media complessiva delle donne nel Parlamento italiano si colloca storicamente molto al di sotto della soglia del 30%, considerato il valore minimo affinché la rappresentanza di genere sia efficace. Sono i dati forniti dal Servizio studi della Camera dei deputati analizzati dalla professoressa Patrizia Gabrielli con Michela Ponzani a *Il Tempo e la Storia*, il programma di Rai Cultura andato in onda martedì 20 settembre 2016 alle 13.15 su Rai3 e alle 20.45 su Rai Storia.

A dispetto di una presenza numericamente esigua, le donne hanno però dato – fin dalla nascita della Repubblica italiana – un contributo fondamentale sul fronte dei diritti civili, garantiti dalla nuova Costituzione, e verso il riconoscimento di una sostanziale parità tra i sessi, tanto nelle istituzioni quanto in famiglia e nel lavoro.

<https://www.raiscuola.raai.it/educazionecivica/articoli/2021/01/Lacostituzione-e-le-donne-91e54138-ae03-4cf5-a621-d10d2efe2409.html>

3. La Repubblica e la Costituzione

«La Repubblica italiana: non più un sogno romantico di cospiratori, un'immagine epica di poeti; non più una bandiera di ribellione e d'insurrezione. La Repubblica italiana: una realtà pacifica e giuridica scesa dall'empireo degli ideali nella concretezza terrena della storia, entrata senza sommossa e senza guerra civile nella pratica ordinaria della Costituzione. Com'è potuto avvenire questo miracolo?»

(Piero Calamandrei, *Miracolo della ragione*, 9 giugno 1946, in *Calendario Civile*, a cura di Alessandro Portelli, Donzelli Editore, 2017).

Discorso di Piero Calamandrei sulla Costituzione [26 gennaio 1955]

Domandiamoci che cosa è per i giovani la Costituzione. Che cosa si può fare perché i giovani sentano la Costituzione come una cosa loro, perché sentano che nel difendere, nello sviluppare la Costituzione, continua, sia pure in forme diverse, quella Resistenza per la quale i loro fratelli maggiori esposero, e molti persero, la vita. Uno dei miracoli del periodo della Resistenza fu la concordia fra partiti diversi, dai liberali ai comunisti, su un programma comune. Era un programma di battaglia: Via i fascisti! Via i tedeschi! Questo programma fu adempiuto. Ma il programma comune di pace fu fatto in un momento successivo. E fu la Costituzione. La Costituzione deve essere considerata, non come una legge morta, deve essere considerata, ed è, come un programma politico. La Costituzione contiene in sé un programma politico concordato, diventato legge, che è obbligo realizzare. La nostra Costituzione, lo riconoscono anche i socialisti, non è una Costituzione che ponga per meta all'Italia la trasformazione della

società socialista. La Costituzione è nata da un compromesso fra diverse ideologie. Vi ha contribuito l'ispirazione mazziniana, vi ha contribuito il marxismo, vi ha contribuito il solidarismo cristiano. Questi vari partiti sono riusciti a mettersi d'accordo su un programma comune che si sono impegnati a realizzare. La parte più viva, più vitale, più piena d'avvenire, della Costituzione, non è costituita da quella struttura d'organi costituzionali che ci sono e potrebbero essere anche diversi: la parte vera e vitale della Costituzione è quella che si può chiamare programmatica, quella che pone delle mete che si debbono gradualmente raggiungere e per il raggiungimento delle quali vale anche oggi, e più varrà in avvenire, l'impegno delle nuove generazioni.

Nella nostra Costituzione c'è un articolo che è il più impegnativo, impegnativo per noi che siamo al declinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti. Esso dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». «È compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana!» Quindi dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità d'uomini. Soltanto quando questo sarà raggiunto si potrà veramente affermare che la formula contenuta nell'articolo 1, «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro», corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica, perché una

democrazia in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto un'uguaglianza di diritto, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messi a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte: in parte è ancora un programma, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi! È stato detto giustamente che le Costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle Costituzioni c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica di solito è una polemica contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà, voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà che oggi sono elencate e riaffermate solennemente erano sistematicamente disconosciute. Ed è naturale che negli articoli della Costituzione ci siano ancora echi di questo risentimento e ci sia una polemica contro il regime caduto e l'impegno di non far risorgere questo regime, di non far ripetere e permettere ancora quegli stessi oltraggi. Per questo nella nostra Costituzione ci sono diverse norme che parlano espressamente, vietandone la ricostituzione, del partito fascista. Ma nella nostra Costituzione c'è qualcosa di più, questo soprattutto i giovani devono comprendere. Ma c'è una parte della Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società. Perché quando l'articolo vi dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana», riconosce con ciò che questi ostacoli oggi

ci sono, di fatto, e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione! Un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani. Ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria perché, nel linguaggio comune, s'intende qualche cosa che sovverte violentemente. Ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, esse siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche e dall'impossibilità per molti cittadini d'essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica potrebbe anch'essa contribuire al progresso della società. Quindi polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: lo lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno, in questa macchina, rimetterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere quelle promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo uditorio ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani. È un po' una malattia dei giovani, l'indifferentismo. «La politica è una brutta cosa». «Che me ne importa della politica?». Quando sento pronunciare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di

quei due migranti, due contadini che attraversano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime. Il piroscampo oscillava e allora quando il contadino, impaurito, domanda ad un marinaio: «Ma siamo in pericolo?» e quello dice: «Se continua questo mare, fra mezz'ora il bastimento affonda». Allora lui corre nella stiva, va a svegliare il compagno e grida: «Beppe, Beppe, Beppe!». «Se continua questo mare, fra mezz'ora il bastimento affonda!». E quello: «Che me ne importa, non è mica mio!». Questo è l'indifferentismo alla politica: è così bello, è così comodo, la libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. Lo so anch'io. Il mondo è bello, vi sono tante belle cose da vedere e godere oltre che occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa.

Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso d'asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso d'angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso d'angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica. La Costituzione, vedete, è l'affermazione, scritta in questi articoli che dal punto di vista letterario non sono belli, ma è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune: ché, se va a fondo, va a fondo per tutti questo bastimento. È la carta della propria libertà, la carta, per ciascuno di noi, della propria dignità d'uomo. Io mi ricordo le prime elezioni dopo la caduta del fascismo, il 2 giugno 1946. Questo popolo che da venticinque anni

non aveva goduto le libertà civili e politiche, per la prima volta andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos, la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi. Io ero, ricordo, a Firenze. Lo stesso è capitato qui: queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni, disciplinata e lieta, lieta perché aveva la sensazione di aver ritrovato la propria dignità: questo dare il voto, questo portare la propria opinione, per contribuire a creare questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, del nostro paese, della nostra patria, della nostra terra, disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese. Quindi voi, giovani, alla Costituzione dovette dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendervi conto, rendervi conto, che ognuno di noi non è solo, non è solo; che siamo in più, che siamo parte anche di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo. Ora, vedete, io non ho altro da dirvi: in questa Costituzione di cui sentirete fare il commento nelle prossime conferenze c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie; essi sono tutti sfociati qui in questi articoli. E a sapere intendere, dietro questi articoli si sentono delle voci lontane.